

Pirellone In Regione i franchi tiratori (36 sì, 26 no) si compattano attorno all'opposizione

Caravaggio, cancellata la maxicava

Esclusi dal piano anche gli impianti di Calcio, Casirate, Calcinate e Telgate

L'assessore «Non è la prima volta che si stralcia qualche cava»

L'ambientalista: «Pagnoncelli è stato sfiduciato dalla sua maggioranza»

MILANO — «Trentasei voti a favore, ventisei voti contrari, l'emendamento è approvato». Il sipario cala alle 16 e 4 minuti, il notaio della disfatta è il vicepresidente del consiglio regionale Enzo Lucchini. Salvo (prevedibili) ricorsi alla giustizia amministrativa, la maxi cava di Caravaggio non si farà. È stata mitragliata dai franchi tiratori con la bellezza di dieci voti di scarto, ed è dunque stata stralciata dal piano cave della provincia di Bergamo. Non bastasse, una manciata di minuti più tardi il consiglio affonda, sempre a voto segreto, un altro ambito estrattivo (Ate), quello di Casirate d'Adda.

E così, a dispetto di laboriosissima gestazione fuori e dentro il Pirellone, quello che esce dalla due giorni d'aula è un piano a brandelli. In numeri, 14 milioni di metri cubi in meno tra produzione e riserve su 56. Il piano è stato infatti mutilato anche degli ambiti estrattivi di

Calcio, di Calcinate e di Telgate. Per giunta, la sensazione che si respira in aula è quella di una maggioranza che varia su ogni singola cava sulla base di trattative opache, che poco o nulla hanno a che vedere con valutazioni di merito. Per dirla con una nota di Legambiente, «sulle cave lombarde c'è un grave problema di trasparenza.

Non ci abituiamo all'idea che importanti decisioni per il futuro del territorio vengano prese da istituzioni supine agli interessi di fortissime lobby».

Alla fine, nel centrodestra sono tutti scontenti. Forza Italia, che si ritrova spezzettata in mille tronconi. E peggio ancora il Carroccio, che si era schierato con il sindaco padano di Caravaggio, Giuseppe Prevedini, convinto sostenitore della cava. Chi sorride sono le decine di sindaci del cremasco che temevano danni ai fontanili della zona, e le diocesi di Crema e di Cremona che avevano messo

in guardia contro i possibili danni al Sacro Fonte su cui è stato realizzato il santuario.

I protagonisti della giornata si chiamano Marcello Saponaro e Marco Pagnoncelli. Il primo è il consigliere Verde che da mesi conduce la battaglia contro un piano cave che definisce «costruito sul conflitto di interessi», il secondo l'assessore all'Ambiente bergamasco, che viene professionalmente proprio dall'attività estrattiva. Va detto che, a dispetto della batosta, Pagnoncelli si è dimostrato sportivo: si è congratulato personalmente con il consigliere ambientalista. Ma secondo Saponaro, «Pagnoncelli è stato di

fatto sfiduciato dalla sua maggioranza. Al punto che io attribuisco il naufragio del piano più a questo fatto che non al merito delle questioni». Lui, l'assessore, fa buon viso: «Ora il piano c'è. Non è la prima né l'ultima volta che viene stralcia-
ta qualche localizzazione». E an-

zi ostenta sicurezza: «Gli operatori che sono stati stralciati potranno ricorrere al Tar. Alla luce delle sentenze che si sono consolidate, penso che vedranno accolte le loro ragioni».

Non tutti i cecchini del piano cave sono anonimi. Per esempio, Silvia Ferretto se la ride: «Io ho votato per lo stralcio. Non sono una franca tiratrice, ma una tiratrice franca». Dall'opposizione, esulta Giuseppe Benigni (Pd): «L'aula consiliare ha sanato con sostanziali modifiche sbagli macroscopici». Mentre il relatore del provvedimento, l'azzurro Stefano Maullu, non ha nascosto la rabbia: «Solo scelte politiche hanno cassato gli Ate, senza un parere tecnico e soprattutto grazie al voto segreto».

Ma i dispiaceri del centrodestra non erano ancora finiti. A sera, la maggioranza si è infatti squagliata su un altro progetto di legge assai contestato, la legge sulle infrastrutture. Se ne parlerà oggi.

Marco Cremonesi